(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno per gli animatori dei GDA)

FORMAZIONE PERMANENTE DEGLI ANIMATORI DEI GRUPPI DI ASCOLTO

INTRODUZIONE ALLA II PARTE DEL VANGELO MATTEO
capitoli dal 10 al 20

Relatore Don Paolo Ferrazzo (giugno 2020)

LE DODICI ICONE :

MT 10,1-16 -
MT 11,16-30 -
MT 12,1-21 -
MT 13,1-23 MT 13,24.46 -
MT 14,13-33 -
MT 15,10-28
MT 16,13-28 -
MT 18,1-14 - MT 18,15-35
MT 19,1-15 -
MT 20,1-19

Introduzione alla **II^ parte del Vangelo di Matteo** che percorreremo nelle 12 ICONE che, l'anno prossimo, formeranno il cammino dei Gruppi di Ascolto del Vangelo. Questa II^ parte va **dal capitolo 10 al capitolo 20.**

Come avevamo visto nella premessa generale dell'anno scorso, il Vangelo di Matteo sta sopra 5 colonne: Matteo raccoglie tutto il materiale attorno **a 5 discorsi di Gesù**.

L'anno scorso abbiamo visto il primo discorso, che è quello più esteso, che occupa i capitoli 5, 6 e 7, ed è il "discorso della montagna**".**

Quest'anno avremo nel percorso dei capitoli **dal 10 al 20, ben 3 discorsi;** quindi poi ci rimarrà solo un discorso, quello "escatologico".

Abbiamo:

1. il **discorso detto "della missione",** capitolo 10, 1-42 ;
2. poi abbiamo **il discorso "in parabole",** capitolo 13, 1-53;
3. e infine abbiamo **il discorso sulla "vita della chiesa"** dal capitolo 18,1 al capitolo 19,1.

Quindi **tre discorsi**, sarebbero **tre insegnamenti sui tre ambiti fondamentali** ai quali **Gesù, nel Vangelo,** ci rivolge.

Tra questi discorsi, evidentemente, ci sono gli **altri versetti che affronteremo** e che, in qualche modo, **illuminano la tematica e la sviluppano attraverso eventi e parole di Gesù: versetti che collegano un discorso all'altro.**

- Vediamo **il primo, grande discorso**: quello "**MISSIONARIO"** con il quale inizierà la **I^ ICONA** al **capitolo 10** a cui, poi, farà seguito la II^ nel **capitolo 11** e la terza nel **capitolo 12**.

Matteo **condivide con Marco il discorso missionario** quasi integralmente: Marco riporta la chiamata dei dodici e quindi l'elenco dei loro nomi, e anche Matteo la riporta integralmente; poi però lo **sviluppa in una serie di dati** che rendono **il suo discorso più preciso su qual'è la missione dei dodici all'interno di Israele.**

Anzitutto noi vediamo che questo discorso missionario (di cui affronteremo soltanto la I^ parte) ha due **caratteristiche importanti:**

- la prima è che la **missione è orientata solo alla casa d'Israele**: c'è un prima e un dopo nel Vangelo di Matteo sulla missione; prima a Israele: questo **rende questo Vangelo particolarmente attento all'ebraicità di Gesù, all'annuncio che Gesù porta**; cioè radica profondamente l'Evangelo in una **continuità con la tradizione, la cultura, e il messaggio di cui è portatore il popolo d'Israele**: **Gesù è il compimento delle Scritture, non le abolisce.**

Quindi ecco che qui, in questo discorso missionario, **Gesù afferma proprio: *"Rivolgetevi alle pecore perdute della casa di Israele"*;**

- poi ci sarà la seconda parte, la **seconda fase della missione** (che inizia proprio alla fine

dell'Evangelo), dove **Gesù**, **dopo la sua Risurrezione, dirà ai suoi discepoli: *"Andate in tutto il mondo e fate discepoli tutti i popoli".***

Quindi ci sono due fasi della missione; questa prima fase è quella del **discorso missionario ai discepoli, che Gesù consegna ai 12** (ma in realtà **a tutti quelli che accoglieranno il Vangelo**, perché tutti sono portatori di questo messaggio):

- anzitutto **l'urgenza di un annuncio: *"Il Regno, la Signoria di Dio è vicina"*:** cioè motiva la missione dell'annuncio con questa **forte urgenza**, perché ormai, per Matteo, le attese messianiche sono compiute; **per Matteo Gesù è il compimento di ogni attesa** portata dall'Antico Testamento in poi: dai profeti, dai Giusti, fino a Gesù, fino a noi. Questo fa si che questo Vangelo sia anche chiamato **il Vangelo del Regno:** perché mette al centro proprio l'urgenza di questo annuncio.

Il **Regno di Dio significa che Dio è il Signore della storia, che Dio può finalmente regnare sul suo popolo**: cioè **trova questa possibilità nell'umanità disponibile che è quella di Gesù**, che risponde con la propria adesione alla realizzazione del suo disegno d'amore; trova in Gesù un'umanità non sospettosa dell'agire di Dio nei suoi riguardi, resa docile; ed ecco che Dio può realizzare il suo Regno, la Signoria di Dio è qui, è vicina, sta entrando nella vita di chi accoglie questo annuncio

Allora **il primo annuncio è** questo: **il SIGNORE, la SIGNORIA DI DIO SI PUO' REALIZZARE, E' VICINA, ENTRANDO NELLA VITA DI VOI CHE ACCOGLIETE QUESTO ANNUNCIO; ISRAELE HA COMPIUTO, REALIZZATO IL SUO COMPITO CON GESU'.**

Poi, lungo il discorso, **Gesù chiede che si offrano i segni di questa presenza del regno,** e sono gli stessi segni che Gesù opera: cioè **GUARIRE e LIBERARE, RISANARE e RENDERE NUOVAMENTE LIBERA LA VITA DI COLORO CHE LO ACCOLGONO: liberarli dal peccato, dalla morte, dall'oppressione** (è un po' quello che sempre Dio ha annunciato sin dell'Esodo, dall'uscita dall'Egitto: *"Risana e libera"*). Ecco, **in Gesù, si realizza pienamente questa presenza del Regno.**

CHI DEVE ANNUNCIARE DEVE MOSTRARE QUESTI SEGNI di **una umanità risanata: che ritrova se stessa nella sua bellezza originaria e liberata da ogni schiavitù, da ogni idolo,** deve testimoniare questa presenza del Regno, deve mostrare che davvero Dio è la sua unica risorsa, la sua unica ricchezza, cioè che Dio è al centro di questo annuncio: la Signoria di Dio. Perciò, chi porta questo annuncio non ha bisogno di altro: non bastone, non bisaccia, non denaro.

CHI E' PORTATORE DI QUESTO ANNUCIO (IV livello di questo messaggio), **è portatore della pace che questo annuncio contiene**: **offre quella pace messianica (lo shalom)**: cioè **la piena riconciliazione tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e l'uomo, tra l'uomo e il creato**, in atto proprio nel Regno. Questo è lo shalom che il Messia viene a portare. E chi ora porta l'annuncio del Regno, offre questa possibilità, questa pace reale, questa comunione tra Dio e gli uomini in atto proprio nel Regno.

In particolare, **dove l'annuncio non viene accolto** (nell'Israele che non accoglie l'annuncio) **Gesù chiede ai discepoli** che lo portano, **di scuotere la polvere dai loro piedi**, **di porre un segno che gli ebrei capivano bene**: perché facevano questo quando venivano in Israele da una terra non santa; quando rientravano da un viaggio, prima di passare il confine, scuotevano la polvere dai piedi: **perché la terra santa non può mescolarsi con la terra pagana**; perché la terra Santa ha un valore simbolico: significa una **terra dove Dio incontra il suo popolo**.

Ora, questo gesto che Gesù vuole che i suoi discepoli facciano sui territori che non accolgono il Regno, significa che la "terra santa" non è tanto quella che va da Dan a Bersabea, quella che il popolo ha ricevuto da Dio ed ha abitato dopo la conquista di Giosuè ecc. ecc., ma **la Terra Santa è la terra che accoglie il Vangelo**, e quindi **quella terra che non lo accoglie, in quel momento, non è più santa: cioè non è più in grado di produrre quel segno per cui era stata istituita**: **cioè il segno di una presenza di Dio nella propria vita**. Allora, ecco: **"lo scuotere la polvere" significa che lì bisognerà tornare e annunciare il Vangelo.**

Di fronte al rifiuto che certamente viene ventilato da Gesù come possibilità (come hanno rifiutato lui rifiuteranno anche l'Evangelo), ecco che Gesù chiede **due atteggiamenti:**

- **la prudenza,**
- e **la semplicità:**

cioè, **di fronte al rifiuto, si deve reagire, ma mai con paura, sempre con prudenza e semplicità**. Qui vengono citati: i serpenti e le colombe, due atteggiamenti contrastanti, ma che vengono messi insieme da Gesù in questi casi del rifiuto. Quindi **al rifiuto, che è una sorta di violenza, non va mai corrisposta una violenza**; cosa che poi, invece, verrà prodotta dai suoi discepoli, soprattutto da Giacomo e Giovanni (*"Vuoi che facciamo piovere il fuoco?"* e Gesù li rimprovera).

Quindi: **non la violenza**, ma la **prudenza (nel senso di "non lasciatevi scoraggiare"**) e la **semplicità** di chi ha il **compito di annunciare, ma non di convincere: perché quello è compito della parola stessa e dello Spirito**, ma **il discepolo non si deve scoraggiare**.

A questo punto, per portare pienamente questo annuncio missionario del Regno, vi è un'esigenza fondamentale: cioè che **si aderisca pienamente alla persona di Gesù, che va amato più del padre, della madre, più di tutto, nel senso che va sposato: cioè, per annunciare il Regno bisogna sposare la causa di Gesù, cioè non si può annunciare il Regno rimanendo fuori del Regno**; bisogna davvero (ecco qui l'esigenza fortissima che alla fine di questo discorso Gesù pone come condizione senza la quale non si può annunciare il Regno) aderire pienamente all'Evangelo: cioè **che Gesù divenga davvero il nostro unico tesoro, perché è questo che rende possibile il Regno, la signoria del Padre, la signoria dell'amore, la vita degli uomini**.

A questa adesione piena a Dio, da parte di Gesù corrisponde (ecco l'ultimo tratto di questo discorso) una **piena, totale, identificazione di Gesù con coloro che portano l'annuncio** (tanto che Gesù finisce proprio il discorso dicendo: ***"Chi accoglie voi accoglie me, e chi rifiuta voi rifiuta me; chi rifiuta o accoglie Gesù rifiuta o accoglie la signoria del Padre"***)

Ecco, quindi il discorso si conclude proprio con l'**esortazione di Gesù ad accogliere i suoi missionari, promettendo che anche per un solo bicchiere d'acqua dato a loro, lo considera fatto a sé e perciò non sarà senza ricompensa**.

Il discorso è anche breve, ma molto articolato; **nel suo centro sta proprio questo annuncio del Regno e la Signoria del Regno**, e **il modo nel quale la nostra umanità può favorire l'accoglienza di questo annuncio, e come deve comportarsi quando questo annuncio non dovesse essere accolto**.

A seguito dell'annuncio del discorso missionario ci sono DUE ICONE tratte dal capitolo 11 dove vengono messi di seguito:

1. da una parte, **le fatiche della missione** (chiamiamole così): cioè la missione, come aveva detto Gesù, registrerà anche dei **fallimenti**, un **rifiuto di questa generazione, che poi diventa di ogni generazione**;
2. e dall'altra parte **l'indifferenza.**

Quindi rifiuto e indifferenza, due realtà che Gesù mette in conto, a seguito del discorso missionario, su cui **esorta i suoi a non pensare che l'annuncio missionario del Regno avrà sempre e comunque un successo**; ma che dovrà confrontarsi con ogni generazione che troverà delle ragioni per cui questa Signoria di Dio o Signoria dell'Amore non debba essere accolta, o non corrisponda ai propri criteri di giudizio sulla felicità o meno dell'uomo.

Li troverà **anche e soprattutto nelle città che verranno nominate, in cui Gesù ha trovato indifferenza**: cioè dove la sua parola non ha toccato minimamente la vita delle persone, non l'ha cambiata; anche questo va tenuto presente di fronte al rifiuto

Ecco che **Gesù,** nel **capitolo 11,16, di cui faremo l'icona**, si presenta come un **maestro di vita che quasi rimane deluso da questa generazione a cui non va bene nulla**: cioè il **rifiuto nasce proprio da non voler lasciarsi fecondare dalla Parola, dal restare impermeabili alla Parola.** Allora la Parola può dire quello che vuole e se invita al pianto non lo si vuol fare, e se invita al riso, nemmeno quello, proprio perché c'è un'umanità capricciosa, **una umanità che non si lascia toccare dall'annuncio stesso**.

A questo **fa seguito** evidentemente **un rimprovero** (evidentemente Gesù, di fronte a questa eventualità, in qualche modo, si presenta anche come un giudice, **che mostra l'esito di questa indifferenza** con quel: *"Mi dispiace per te Corazin, mi dispiace per te Betsaida: perché nelle città del passato, ancora più grandi, come Sodoma e Gomorra, città compromesse per il peccato, se fosse*

giunta questa Parola esse sarebbero ancora qui" (città distrutte dai loro peccati, sarebbero ancora qui). Quindi diciamo che Gesù fa questa iperbole, nella quale appunto, fa prendere consapevolezza del valore della parola dell'Evangelo che noi portiamo e che riceviamo, e di **come questa davvero potrebbe cambiare la vita a chi supera questa indifferenza e si lascia scalfire, e si lascia ferire il cuore da questo messaggio**.

D'altra parte al **capitolo 11,25-29 (l'altra icona)** troviamo **Gesù** che invece **esulta di gioia:** perché, all'opposto dell'indifferenza della sua generazione e soprattutto delle grandi città in cui lui ha annunciato il Regno, Gesù **fa l'esperienza che sono proprio i piccoli, gli affaticati e gli oppressi, gli ultimi, quelli che invece accolgono la sua parola; per cui Gesù benedice il Padre per questo dono.**

Quindi **due reazioni diverse, messe in parallelo**: al rifiuto dei sapienti e degli intelligenti, pieni di sé, delle città forti e grandi, ecco che fa seguito invece l'accoglienza dei piccoli. Questo **serve agli evangelizzatori per capire che: come è accaduto a Gesù, così accade ancora per la Parola**.

Al **capitolo 12** abbiamo un **altro tema** che si introduce in questo Vangelo: l'episodio è quello dei **suoi discepoli** che, mentre camminano lungo i margini di un campo di grano, **raccolgono delle spighe, in giorno di sabato** (ricordiamo che quel raccogliere le spighe era concesso proprio ai poveri. C'è una legge nel Deuteronomio che impone di non raccoglierle le spighe fino ai margini del campo, ma di lasciarle per i poveri). Stanno facendo un gesto legittimo perché probabilmente loro: itineranti e poveri (come imponeva il discorso che abbiamo accolto), mangiano quello che Dio mette a loro disposizione, solo che **è in giorno di sabato**, e quindi **qui comincia il problema di questa osservanza sulla quale Gesù manifesta una sua signoria**: **mettendo al centro l'uomo e non la legge. Gesù impone un grosso cambiamento nel modo di leggere la Parola e di darle il suo vero significato: Gesù è più grande del sabato perché è il Messia; perché il sabato era l'attesa di lui, era il tempo dell'incontro tra Dio e Israele, nel quale il Messia avrebbe portato a compimento il tempo dell'attesa.** Quindi Gesù, **fa memoria di episodi in cui, anche nell'Antico Testamento, alcuni uomini si si sono mostrati superiori alla legge,** nel senso che **l'hanno interpretata a favore dell'uomo, e non sacralizzata in se stessa** (Davide che mangia i pani dell'offerta, il che non era permesso, ma perché non ce n'erano altri) per esprimere che **il primato è l'esigenza dell'uomo, verso cui la legge è al servizio.**

E poi, ancora, **la guarigione di un uomo paralizzato ad una mano**, **fatta di sabato, quasi come provocazione in Sinagoga**: per mostrare appunto che in quel momento, al centro, anche del luogo più sacro che è la Sinagoga, dove c'è la parola di Dio, in realtà **la parola stessa di Dio mette al centro di se stessa, l'uomo a cui Dio vuole fare il bene, vuole liberarlo e guarirlo** perché sia quella *"cosa molto buona"* che nel libro della Genesi egli ha proclamato, dopo la sua creazione.

Infine, sempre nel **capitolo 12,** abbiamo **un riferimento a Gesù, come a colui che è il servo sofferente, a colui che è il servo che otterrà questa signoria dell'uomo sul sabato, proprio pagando di persona**: essendo colui che metterà al centro della propria vita l'uomo. Anche quando l'uomo rifiuterà Dio (qui c'è l'annuncio della croce), Dio non smetterà di metterlo al centro del proprio cuore, della propria vita. Quindi **Gesù annuncia questo primato dato all'uomo, questa centralità dell'uomo nella volontà di Dio, annunciando anche la sua passione**: cioè il modo in cui lui, davvero, manifesterà tutto questo nella sua missione.

A questo punto, siamo al **capitolo 13, 1-53,** abbiamo il "**TERZO GRANDE DISCORSO"** (primo: "il discorso della montagna", secondo: "il discorso missionario" e finalmente il terzo: "**IL DISCORSO IN PARABOLE".**

Matteo raccoglie qui **sette PARABOLE;** proprio sette. Sappiamo che sette è il numero della pienezza: cioè tutte le parole sono raccolte qui, anche se poi ne troviamo altre anche lungo i capitoli che verranno. Ma **in queste sette c'è un'ideale raccolta del modo di evangelizzare di Gesù, del modo di parlare, di insegnare di Gesù**: e cioè **l'insegnamento in parabole**. Gesù usa questo metodo per annunciare il Regno; sono sette parabole sul Regno. Ecco ancora la **centralità del Regno:**

1. la parabola del **seminatore**, con il suo senso spiegato ai discepoli;
2. la parabola della **zizzania e del buon grano**;
3. la parabola del **granello di senape**;
4. la parabola del **lievito**;
5. la parabola del **tesoro nascosto**;
6. la parabola del **mercante di perle**;
7. e infine la **rete gettata nel mare** che raccoglie ogni sorta di pesce.

Anzitutto, il motivo per cui Gesù fa largo uso di questo metodo di parlare in parabole lo troviamo spiegato nei versetti che precedono l'inizio del discorso in parabole: è il fatto che la parabola stimola l'uditore a una ricerca di senso, consegna delle immagini prese spesso dalla vita di tutti i giorni, che permettono di elaborare quello che lui dice nel suo discorso in profondità sempre ulteriori, attraverso queste immagini. Quindi la parabola non definisce mai in maniera completa il discorso, ma lo lascia sempre aperto ad ulteriori sviluppi. L'Evangelo stesso è una parabola, la vita stessa di Gesù è una parabola, perché non si esaurisce mai nel farsi comprendere a noi, nell'offrirsi come luogo di insegnamento di Dio all'uomo.

Di queste sul Regno ho cercato di dare, in sintesi, un po' il significato di ognuna:

. Per la prima (seminatore) è proprio sul senso e sul modo in cui la parola di Dio trova fecondità e produce frutto nella vita dell'uomo: la parabola dei vari terreni in cui il seme cade. Parabola che viene poi anche spiegata. E' la parabola che dice: "Quando la mia parola trova senso? Quando scende in profondità, come quando cade un seme in un terreno bene lavorato e va in profondità, negli altri casi è chiaro che....;

- quella della zizzania dice qual' è **il metodo di Dio nel trasformare in buon grano l'umanità: è quello non di volere solo alcuni** (i più buoni, i migliori), ma **nell'avere la pazienza, attraverso la Parola, di trasformare anche la zizzania.**
- le parabole del **granello di senapa** e del **lievito:** due parabole **sulla piccolezza del Regno,** ma che non per questo lo rende meno efficace; si presenta come una realtà infinitamente piccola, povera e umile **ma capace di cambiare il mondo:** come un pugno di lievito è capace di fermentare tutta la pasta e come il piccolo granello di senape diventa un grande albero.

L'**energia del Regno sta nella fiducia posta nella potenza dell'amore di Dio** più che nell'avere fiducia in se stessi e nella propria piccolezza; quando entra l'amore di Dio rende quella piccolezza molto più efficace di tutte le grandi strutture che noi invece pensiamo di far nostre per affermare qualche cosa, una signoria.

- Poi **il tesoro nascosto** e il **mercante di perle** sono le due parabole (vedete vanno a due a due) che indicano il **valore del Regno:** come il vero valore della nostra esistenza stia appunto nell'accogliere il Regno. Il Regno è ciò per cui vale la pena trafficare tutto, vendere tutto: se sei mercante di perle, quella è la perla; se sei cercatore di tesori, quello è il tesoro. **Accogliere il Regno è davvero la cosa più importante per dare senso pieno, senso vero a tutta l'esistenza**.
- L'ultima, la parabola **della rete gettata,** indica proprio l'**universalità di questa chiamata al Regno,** riguarda tutti gli uomini, e non si deve mai smettere di offrire a tutti la possibilità di entrare e di farne parte.

CAPITOLO 14,13-33 - IL SEGNO DEI PANI

1 Molta folla cerca Gesù
2 Gesù ha compassione
3 Scende la sera i discepoli li vogliono congedare
4 Date voi stessi da mangiare
5 Non abbiamo che 5 pani e 2 pesci
6 Li prese, Li benedice, Li spezza
7 Avanzano dodici ceste piene

Dopo il "discorso in parabole", **al capitolo 14**, abbiamo **un GRANDE SEGNO che Gesù compie**, quello che è stato registrato anche da tutti gli altri Vangeli: il segno della **MOLTIPLICAZIONE**

DEI PANI E DEI PESCI; viene raccontato per ben due volte in Matteo e in Marco, e poi anche da Luca e da Giovanni.
Questo segno ci richiama certamente l'evento della "manna" (come ci spiega bene il grande discorso che Giovanni fa al capitolo 6): cioè **come Dio si prende cura di tutta la persona**, di tutta la realtà umana, non soltanto della sua anima, ma anche del suo corpo, di tutto l'uomo. C**osì, i discepoli del Regno DEVONO PRENDERSI CURA DI TUTTO L'UOMO**; quindi, dopo che Gesù ha predicato e i suoi vorrebbero mandare a casa questa umanità affamata, Gesù dice loro: ***"date voi stessi loro da mangiare";*** loro hanno 5 pani e 2 pesci, hanno niente di fronte a ciò che serve; ma **quel poco, MESSO NELLE MANI DI GESÙ, E' TRASFORMATO IN DONO** (perché Gesù lo benedice, cioè lo mette in relazione col Padre), diventa sufficiente a sfamare davvero tutti; ne avanzano 12 ceste: quindi **ci libera dalla paura di mancare di qualche cosa.**
Questo grande segno, davvero è fondamentale coglierlo nel suo valore profondo che fa comprendere proprio come, **accogliere il Regno, cambia l'attenzione dell'uomo sulla realtà: L'UOMO VIENE LIBERATO DALLA PAURA DI MANCARE ED ANCHE DALLA TENTAZIONE DI POSSEDERE LE COSE PER DARE SICUREZZA ALLA PROPRIA VITA E DIVENTA FIDUCIOSO INVECE DEL DONO DI DIO,** accogliendo il quale la vita stessa diventa dono e quindi si libera da ogni paura e diventa efficace per la salvezza degli uomini.

INIZIA LA SECONDA PARTE DEL VANGELO

CAPITOLO 16

Al **capitolo 16**, siamo al centro del Vangelo, abbiamo la narrazione della **professione di fede di Pietro**. I dodici vengono interrogati da Gesù: ***"Cosa dice la gente di me?", "Cosa dite voi?"*** e Pietro risponde: ***"Tu sei Cristo, il figlio del Dio vivente",*** Pietro professa quella fede solenne che riconosce nel suo maestro, Gesù, il Signore. E' **la fede che in Matteo viene davvero sviluppata in una adesione piena e totale** (gli altri evangelisti ne danno una definizione molto più sintetica; usano la definizione: *"Tu sei il Cristo"* dice Pietro in Marco; *"Tu sei il Cristo di Dio"* dice in Luca).
Sentite la solennità della risposta che riceve un'enfasi enorme: ***"Tu sei Cristo, il figlio del Dio vivente"***, **tu sei la risposta di Dio a tutte le nostre attese.** Quindi, nel cammino fatto, nell'ascolto di questi insegnamenti Pietro riesce a identificare in Gesù la risposta che viene da Dio alle sue attese; **questa risposta è Dio stesso** perché ci dona al figlio, risponde alla nostra umanità attraverso il figlio.
A questa professione di fede solenne **Gesù risponde con una fiducia solenne, riposta in colui che professa questa fede.** Perché **chi professa questa fede in Gesù come "la risposta di Dio", diventa una pietra solida su cui Gesù può costruire questa umanità nuova che è la Chiesa: *"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa".*** Questa umanità nuova che viene dagli uomini, che è **composta dagli uomini e dalle donne che entrano nel Regno, che lasciano che la signoria di Dio diventi davvero la signoria della propria vita.**
A questo punto però **Gesù è libero di annunciare qual'è la via che il Messia**, risposta di Dio a tutti gli uomini, **è chiamato a percorrere**: è **la via della PASSIONE .** Qui abbiamo il primo annuncio della passione che fa reagire Pietro in maniera negativa, e che fa capire come questo cammino **sia davvero un cammino in cui tornare a diventare discepoli**, lasciandosi educare da Gesù, riconosciuto come il Messia, ma che **ci porta su una via che noi non avremmo mai immaginato** e che invece è la via dell'Amore, la via del dono, dell'espropriazioni di sé, la via **che lui stesso sta per percorrere**.

DISCORSO ALLA CHIESA
MATTEO 18,1- 35

1 Rovesciamento dei criteri di grandezza "chi si fa piccolo è il più grande"
2 Cercare la volontà di Dio "Il Padre vuole che nessuno dei piccoli si perda"
3 Corresponsabilità "Ammoniscilo fra te e lui"
4 La forza della comunione "Se due di voi si accordano"
5 Perdono incessante "Settanta volte sette"

6 Imitazione di Dio "Come io ho avuto pietà di te"

A questo punto abbiamo il "**QUARTO, GRANDE DISCORSO",** il discorso della **CHIESA:** cioè **quali caratteristiche deve avere questa comunità che nasce dal Regno.** E' un discorso importantissimo (**capitolo 18,1-35).** Queste sono le linee essenziali di questo discorso:

1. anzitutto questa comunità, che è la Chiesa, che nasce dal Regno, **deve rovesciare il criterio di giudizio di questo mondo su ciò che è grande e su ciò che è piccolo: chi si fa piccolo è il più grande di tutti.** E' il criterio che si manifesta nella scelta di Gesù: ***"Io non sono venuto per essere servito, ma per servire; chi vuole essere il primo si faccia l'ultimo".*** Insomma, in questa Comunità tutto viene rovesciato;
2. questa Comunità **deve cercare**, sempre, non ciò che ritiene importante per sé, ma **quella che è la volontà di Dio;**
3. e quindi deve essere **attenta ai piccoli, ai poveri, agli ultimi che non devono perdersi**, lontani dall'amore del Padre, ma che devono essere intercettati **e a cui deve essere annunciato, per primi, il Regno**;
4. deve essere una comunità in cui **tutti devono sentirsi responsabili gli uni degli altri** e quindi: la **correzione fraterna, l'ammonizione, il cercare di salvare il fratello, sempre, anche quando sbaglia o pecca contro di me.** Ecco diventa una priorità: cercare tutti, cercare sempre di salvare, di accogliere in sé, nella propria vita, la vita dell'altro;
5. e poi è una comunità in cui **il perdono è costante, sempre accessibile, sempre offerto** ("Quante volte: sette?", "No, settanta volte sette"). Un'umanità dove il perdono è di casa, è costantemente presente e mai negato a nessuno, come mai Dio lo nega a noi. Infatti questo discorso della Chiesa si conclude con una parabola: **"la parabola del padrone e dei due servi":** c'è il padrone che perdona ad un servo un grandissimo debito, e questo che non è in grado di perdonare all'altro servo che ha verso di lui un piccolissimo debito. Un esempio per far capire come questa Comunità, che è la chiesa, che nasce dal Regno, nasce da un grande dono e non può sottrarsi al dono, a donare se stessa.

Ecco, quindi, queste sono le linee fondamentali di questo discorso dove si delinea il volto della Chiesa che Gesù desidera si realizzi nella sequela di lui.

GESÚ E LA LEGGE - MATTEO 19, 1-15

Il Divorzio ***"Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso il ripudio… In principio non fu così"***
Eunuchi per il Regno dei Cieli:***"Rinunciare per il Regno ad una relazione di possesso dell'altro e custodirne il dono"***
La rinuncia ai beni ***"Quanto è difficile per un ricco… è più facile che un cammello..." "A Dio tutto è possibile"***

Nel **capitolo 19** abbiamo **ancora un confronto di Gesù con la Legge,** questa volta **con la tradizione che nasce dalla Legge:** è quella del **"DIVORZIO".** E' la tematica fondamentale a cui lui viene chiamato in causa. **Gesù si scontra ancora con una mentalità, che è quella che ritiene il matrimonio come una opportunità, soprattutto per l'uomo e che quindi, se non è più a vantaggio di lui, la sposa possa essere ripudiata.**

Gesù, con la sua reazione invece, **riporta la relazione uomo-donna** da questa, che si presenta nella tradizione come appunto una relazione da cui sfruttare l'opportunità di ricevere qualcosa dall'altro, **all'origine, come è stata pensata da Dio, in principio, non come Mosè ha dovuto concedere di viverla per la durezza del loro cuore**.

In principio Dio cosa ha pensato quando ha creato l'uomo e la donna, qual'era la sua volontà sull'uomo sulla donna? Gesù riporta davvero al centro la volontà di Dio, letta a partire dal Vangelo, dall'ottica con cui Gesù guarda l'umanità (che poi è l'ottica con cui la guarda Dio). In principio non è così, c'è un altro progetto di Dio sull'uomo e sulla donna: non tanto dalla tradizione o dalla legge devo mutuare questa relazione, bensì dalla **volontà di Dio, compresa attraverso Gesù, che è la volontà buona che mette l'uomo al centro per liberarlo e guarirlo.**

Allora, anche questo modo di guardare l'altro o l'altra deve cambiare; e qui viene proposto appunto di **mettere a se stessi dei limiti: rinunciare a se stessi, al proprio esercizio, dispotico anche, della**

sessualità o dell'uso dell'altro come possesso, per percepire l'altro come dono, custodirlo come dono (è questo "**essere eunuchi per il Regno**", non tanto per la verginità, ma è molto più ampio il discorso: vivere la propria sessualità a servizio dell'altro e non per il possesso dell'altro, limitando anche le proprie esigenze personali proprio per valorizzare l'altro come dono).

Questo vale anche per i BENI, e quindi ecco che Gesù dice: ***"E' molto difficile che uno accetti di limitare se stesso per il bene dell'altro quando ha tanti beni, perché è abituato a trattare tutto e tutti come un possesso; ma se questo è difficile per l'uomo, non lo è per Dio".***

Ecco che appunto si conclude con questo ***"nulla è impossibile a Dio",*** **questa prospettiva di cambiare davvero il cuore dell'uomo, che è il compito del Regno e dell'Evangelo che lo annuncia e che lo dona.**

LA LIBERTÁ DI DIO - MATTEO 20, 1-15

Un Padrone che esce sempre ***"Uscì all'alba..verso le nove…verso mezzogiorno…verso le tre…verso le cinque.."***
Ad ognuno un soldo ***"Ricevettero ciascuno un denaro.."***

Infine, nel **capitolo 20,** abbiamo una grande parabola, che conclude in pratica tutto il cammino di Gesù: **la parabola del padrone che esce a tutte le ore del giorno a chiamare gli operai alla sua vigna.** Una parabola che appare come antipatica da ad alcuni, proprio per **il modo di agire di questo padrone che provoca la protesta degli operai della prima ora,** perché sono quelli che hanno lavorato di più; ma che si conclude proprio con una **rivendicazione da parte di Dio**: ***"Tu sei forse invidioso perché io sono buono? Non posso fare dei miei beni quello che voglio? Non ti ho dato quello che ti aspettava?".***

Ecco questa **rivendicazione di Dio e della sua libertà di dare a tutti il medesimo compenso; e questo perché è evidente che al centro sta l'uomo.** Una giustizia diversa quella di Dio e quindi quella del Regno, da quella nostra e da quella che invece conosciamo noi uomini: **è questa giustizia che vuole dare a tutti il dono necessario per portare a compimento la propria vita; quindi il dono è lui, e lui vuole dare se stesso a tutti, in egual misura, perché tutti siano partecipi di questo compimento della propria vita.**

Quindi ecco che, **chi entra nel Regno deve condividere questo desiderio di Dio che la vita di tutti trovi compimento, accogliendo lui sia alla prima ora come all'ultima. Che questa sia la prospettiva per ogni uomo è assolutamente necessario annunciarlo e per Gesù portarlo a compimento.**

A questo punto, **alla fine del capitolo 19**, abbiamo il **TERZO ANNUNCIO DELLA PASSIONE,** il più dettagliato di tutti, dove Gesù in sette verbi elenca tutto quello che poi accadrà (e verrà narrato da Matteo) durante la sua passione. A questo annuncio, così dettagliato, ancora una reazione negativa, o meglio, di non ascolto: perché la madre dei figli di Zebedeo chiederà i primi posti per i suoi figli, con lo scandalo di tutti gli altri che vogliono lo stesso posto. Qui Gesù si fa ancora maestro (pure in questa incomprensione che ha segnato tutto il cammino, notiamo questo: tutto il cammino, perché qui siamo alla fine, eppure i dodici arrivano con questi occhi chiusi, non capendo dove sta andando Gesù, e cosa sta facendo, e non essendo in grado di condividere, se non dopo che verranno aperti loro gli occhi proprio dalla passione: cioè non è l'annuncio, ma è il viverla che aprirà loro gli occhi) e insegna ai suoi a non cercare, come i capi delle nazioni, di essere i primi, governando sugli altri, ma di cercare di essere i primi servendo, come fa lui. Ed ecco che **compie un miracolo, l'ultimo, guarendo gli occhi di due ciechi, a Gerico;** ultimo segno prima di entrare nella sua passione, segno che **diventa una risposta a tutti quelli che hanno ascoltato l'Evangelo ma che, per poterlo vivere devono lasciarsi guarire da quella parola i proprio occhi.** Ecco lo scopo dell'insegnamento di questi discorsi di Gesù che abbiamo accolto, deve raggiungere questo obiettivo: aprire gli occhi sulla realtà di Gesù, del Padre, e quindi di ogni uomo che permetta poi davvero di condividere pienamente la via percorsa da Gesù e diventare per questo testimoni autorevoli e comprensibili del Regno.